

## IL CUORE DI ABELARDO

© 2025 Giancarlo Pennati

© 2025 Edizioni La Gru  
Tutti i diritti riservati

Prima edizione in *14° piano*: febbraio 2025

ISBN: 9791281847279

In copertina: *Il cuore di Abelardo*

© 2025 ChatGPT

Dello stesso autore:

*L'amore tra i rovi* (2023)

*Scrigno* (2024)

[www.edizionilagru.com](http://www.edizionilagru.com)

GIANCARLO PENNATI

# IL CUORE DI ABELARDO

EDIZIONI LA GRU

## VILLA RICCARDI

Anita era bellissima.

Illuminato dalla luce opalescente di una ricchissima lampada Tiffany, il suo corpo si muoveva in modo sinuoso e sensuale sopra quello di Ivan che, in modo quasi distaccato e disinteressato, consumava uno dei rapporti che quotidianamente si concedeva con bellissime donne, amiche o escort o prostitute che fossero.

La carnagione chiara della donna si intonava con la tappezzeria color champagne, tra la luce soffusa e fioca che oltrepassava le lamelle orientate delle persiane socchiuse.

Ivan era un uomo affascinante, nonostante i tratti del suo viso non fossero assimilabili ai canoni ortodossi di bellezza. Il naso e le labbra erano eccessivamente sottili, ma gli occhi lasciavano trasparire grande sicurezza e una spiccata intelligenza, così come i modi gentili e l'eleganza del portamento, tanto da renderlo interessante e appetibile per molte donne.

Nel frattempo il suo cellulare, sempre a portata di mano sul raffinatissimo comodino in legno intarsiato, squillò. Era uno dei suoi consulenti finanziari che gli proponeva di spostare una parte del capitale azionario su un altro settore, in conseguenza delle ultime notizie, comunicate confidenzialmente dall'amministratore delegato di una importante società che stava per ufficializzare una nuova acquisizione, ritenuta molto vantaggiosa da molti addetti ai

lavori e dagli analisti più esperti.

Ivan invitò Anita a rivestirsi ed estrasse dalla tasca 400 Euro in contanti, che le diede, salutandola distrattamente.

«Gli affari innanzitutto...», esclamò Anita, con una punta di maliziosa provocazione, mista a rimprovero. Si trattava di un'amica di lunga data, innamorata di lui da tempo, che sognava un epilogo diverso a conclusione dei loro incontri e, in generale, si augurava una svolta sentimentale alla loro ormai decennale conoscenza.

Ivan rispose pacatamente alla provocatoria riflessione di Anita. «Scusami, ci sentiamo presto. Sei una carissima amica e una delle persone a cui tengo di più, lo sai. Ti chiedo perdono. So che meriteresti molte più attenzioni, ma non riesco a fare a meno di seguire personalmente gli affari».

Anita lo salutò con un ultimo bacio e uscì dalla stanza. I capelli neri incorniciavano il suo viso dai tratti morbidi e dolcissimi, scendendo lungo le spalle, accarezzando la seta rossa di un abito che esaltava i suoi movimenti eleganti e sicuri.

Congedata Anita, Ivan si annodò la cintura della giacca da camera, in seta dorata, e si accomodò alla scrivania in radica di noce, seduto su una poltrona in pelle di colore blu, per visualizzare in diretta le operazioni che il consulente stava già effettuando. In pochi minuti, 600.000 euro del suo ingente capitale furono trasferiti da un investimento all'altro, come fossero *fiches* sul tavolo della roulette. Trascorsero poco meno di due ore e, in virtù dell'ufficializzazione della acquisizione, attraverso una nota dell'agenzia Ansa, il nuovo investimento si apprezzava già del 2%, per chiudere la giornata con una performance del 7%, realizzando una conseguente plusvalenza di 42.000 euro in un solo giorno.

Il capitale complessivo di Ivan, immobili a parte, si attestava attorno ai 36 milioni di euro custoditi presso sei banche e gestiti da cinque consulenti. Una quota importante del patrimonio finanziario era costituita da investimenti fortemente speculativi, con oscillazioni giornaliere che arrivavano a sfiorare delle performance, in attivo o passivo, che si potevano quantificare, in più occasioni, attorno alle centinaia di migliaia di euro.

Ivan viveva in una lussuosissima villa sulle colline umbre, inse-

rita in uno sterminato appezzamento di terreno che comprendeva campi da golf e da tennis, oltre a sinuosi percorsi naturalistici da percorrere a cavallo, in bicicletta o a piedi, tra boschi, piccoli laghetti naturali, stagni e corsi d'acqua, che in parte lambivano e in parte scorrevano all'interno della sua vasta proprietà.

Villa Riccardi era stata acquistata ad un'asta, dopo che i vecchi proprietari compresero di non essere più in grado di sostenere le spese necessarie per il suo mantenimento, tra restauri e manutenzione ordinaria. Gli oneri di gestione venivano amplificati proprio dalla straordinaria dimensione dei terreni che circondavano la villa, che si presentavano con l'aspetto di un immenso parco, intervallato da giardini dai fiori coloratissimi e da campi da golf e da tennis, così scarsamente utilizzati da rappresentare più un vezzo, a testimonianza di uno *status symbol*, piuttosto che un reale valore aggiunto per la possibilità di poter praticare sport all'aria aperta.

L'abitazione era davvero uno splendore e la sua bellezza veniva esaltata dal suo inserimento all'interno di una così estesa e lussureggiante vegetazione.

Si trattava di un bellissimo esempio di palazzina liberty, i cui toni chiari contrastavano elegantemente con il verde intenso del contesto naturalistico che la ospitava. Vi si accedeva attraverso un cancello in ferro battuto, che presentava ricchissimi e variopinti motivi floreali, con snodi impreziositi da dorature, che evidenziavano le eleganti soluzioni formali dei sofisticati punti di raccordo tra i vari elementi.

I volumi della palazzina erano stati progettati con una plastica ed elegante alternanza di pieni e vuoti, che infondevano una estrema leggerezza al manufatto, esaltata dall'alternanza di luci e ombre che aumentavano i contrasti chiaroscurali durante le giornate soleggiate.

I parapetti dei balconi, in ferro battuto, richiamavano i motivi floreali del cancello di ingresso e quegli stessi temi venivano ripresi dalla balaustra che, da una collinetta, permetteva di sporgersi per osservare la bellezza degli stagni con le ninfee, un vezzo di ricordo impressionista che il proprietario aveva voluto inserire nel vasto giardino all'inglese che circondava l'abitazione.

Ivan si era arricchito a dismisura attraverso fortunati investimenti finanziari, nonostante avesse iniziato la sua carriera lavorativa come operaio e avesse un modesto titolo di studio come perito agrario.

Raggiunto in breve tempo il suo primo milione di euro, decise di lasciare il lavoro per dedicarsi integralmente a quel tipo di investimenti, che apparivano estremamente vantaggiosi, remunerativi e insospettabilmente facili da raggiungere.

Per alcuni anni andò tutto straordinariamente bene e il tenore di vita di Ivan si elevò in modo esponenziale fino a potersi concedere tutto ciò che un uomo possa desiderare e sognare: belle case, belle auto e belle donne.

Non perse mai di vista il suo passato, fatto di privazioni e di rinunce, nel periodo infantile e adolescenziale, quando i genitori facevano fatica a sbarcare il lunario per la scarsa disponibilità di lavoro e, conseguentemente, per la limitata disponibilità di denaro.

Ricordava ancora lucidamente quando giocava nel cortile con una ormai consunta palla di gomma, unico elemento ludico che aveva a disposizione per svagarsi con i coetanei.

Ricordava la sua prima bicicletta, acquistata di seconda mano, con quella catena poco oliata e il carter un po' sbilenco, che insieme producevano cigolii a ogni pedalata, senza alcun cambio che gli consentisse di limitare lo sforzo durante le comunque piacevoli escursioni tra i saliscendi delle colline ombre.

Ricordava le corse nei campi, che si estendevano tra i fossi realizzati per l'irrigazione, articolati seguendo un ordinato e rigoroso tracciamento ortogonale, che ricordava la progettazione urbanistica a reticolo introdotta dai romani.

D'estate, entrava scalzo in quei fossi, in compagnia dei suoi amici. A volte vi si immergeva completamente, per trovare un fresco refrigerio dall'asfissiante calura delle giornate più afose, simulando goffamente ampie bracciate nell'acqua, in realtà troppo bassa per consentire la pratica di un nuoto regolare, suscitando l'ilarità giocosa dei suoi compagni di avventura:

«Sembri un cagnolino».

«Mi fai morire dal ridere».

«Attento a non affogare».

Attratta l'attenzione, lui esagerava nell'eseguire quelle bracciate, così innaturali e poco ortodosse, tra le risate collettive degli amici, che venivano esaltate e amplificate dagli schizzi d'acqua che si divertivano a spruzzarsi vicendevolmente.

Era stato educato attraverso rigorosi principi di matrice cattolica che portava intimamente con sé. Tuttavia, con il conseguimento di uno stato di grande agiatezza, all'interno della sua condotta morale si insinuò più di un vizio che, associato a comportamenti dai connotati sempre più libertini, lo resero progressivamente più distaccato dalla pratica religiosa e dal rigore nel seguire gli insegnamenti etici che aveva appreso fin da bambino.

Anita era una delle numerose donne che frequentavano la villa di Ivan, che non si era ancora risolto nel consolidare qualche rapporto in modo stabile, come premessa per formare una famiglia in senso tradizionale.

Attratto dalla bellezza fisica e amante del piacere, non riusciva a concentrare la propria attenzione su di un singolo soggetto, incapace di dare priorità alle qualità morali e umane e, conseguentemente, lontano dalla reale possibilità di innamorarsi. Si soffermava, un po' troppo superficialmente, sulla pura ammirazione estetica del bello. Trovava gratificante osservare l'eleganza degli abiti e le sensuali movenze femminili, rimanendo oltremodo compiaciuto nell'osservare i modi raffinati che ritrovava nel portamento di molte delle sue conoscenze e, in particolare, delle molte amiche che frequentavano ormai stabilmente la sua lussuosa dimora.



## LA CONSUETA VISITA ALLA MADRE

Rivestitosi, scese al piano sottostante ed entrò nel suo enorme garage, che conteneva un numero davvero impressionante di tutte le migliori fuoriserie che vi fossero in commercio.

Salì su una delle sue preferite, una Lamborghini Huracàn Evo di color turchese, corredata da sedili personalizzati, in pelle beige, e si diresse al consueto appuntamento settimanale con la madre.

Gloria era una signora prossima ai sessant'anni, ma chi la incontrava poteva osservare e apprezzare il suo aspetto giovanile, che non si sarebbe mai immaginato potesse corrispondere alla sua reale età anagrafica. La figura era esile, ma il portamento era elegante e sicuro, tale da renderla ancora affascinante, come lo era stata in gioventù. La carnagione mostrava una leggera e gradevole abbronzatura e la pelle non presentava quasi alcun segno di rughe, se non pochi tratti caratterizzanti, che non turbavano la sua bellezza e le attribuivano semplicemente un'espressione autorevole e matura.

Ivan le portò un graziosissimo mazzo di fiori, arricchito dalla presenza di diverse essenze, dalle più svariate tipologie, ben assortito, sia per la composizione delle forme, estrose e originali, sia per gli abbinamenti cromatici.

Gloria era sempre felice di poter gustare il fragrante profumo di quelle essenze floreali che Ivan aveva sempre cura di cambiare per permetterle di esplorare nuove frontiere olfattive.

«Grazie, sei sempre carinissimo. Che belli!»

«Anche tu sei bella... e meriti il meglio».

«Come sei galante, oggi. Quale fortunato evento ti infonde tutto questo buonumore?»

«Nulla di particolare, mamma. Lo sai che sono sempre felice di vederti».

La madre, precocemente vedova di un padre poco attento agli affetti familiari, viveva in un piccolo e grazioso appartamento che Ivan aveva acquistato in un bel complesso residenziale, immerso nel verde, a ridosso di un grande parco, a pochi chilometri dalla sua villa.

La casa di Gloria era semplice per dimensioni e struttura, ma raffinata ed elegante nella disposizione degli arredi, di grande qualità, caratterizzati da uno stile lineare e moderno, che risultavano essere davvero funzionali e confortevoli.

Sebbene stimasse notevolmente le doti del figlio e si compiacesse dei suoi successi, Gloria non lesinava qualche monito sulla sua condotta etica, sollecitandolo costantemente a prendere una decisione che gli consentisse di vivere all'interno di un contesto affettivo più consolidato.

«Ivan, hai più di trent'anni, non credi che sia arrivato il momento di regalarti una vita sentimentale serena e tranquilla, di avere una famiglia e dei figli? Non hai idea di quali soddisfazioni e gioie ti potrebbe portare la nascita di un figlio».

«Non preoccuparti, mamma. Sto bene così. Ammesso che essere single costituisca un problema, sono io a essere in difetto e sarà mia premura riflettere e provvedere a colmare questa lacuna».

Come mamma percepiva che l'alto tenore di vita del figlio non gli procurava necessariamente uno stato invidiabile di benessere psicofisico, fondato su solide basi, e osservava, anzi, che nei suoi occhi non era presente quella gioia, quella felicità, quella luce che testimonia lo stato di grazia che sa infondere l'innamoramento.

Gloria era consapevole che il figlio non si fosse mai innamorato. Comprendeva, sebbene non condivideva, che si limitasse ad apprezzare l'eleganza, l'intelligenza e la bellezza di una donna, doti che sapeva gustare con estremo compiacimento, nella sua condu-

zione un po' troppo libertina dei rapporti con l'altro sesso. Tuttavia non riusciva a capacitarsi del fatto che nessuna donna fosse mai riuscita a entrare completamente nel cuore di Ivan, fino a renderla davvero "unica" ai suoi occhi.